

Tremonti: «Polo in sintonia con l'Europa»

GIAN BATTISTA BOZZO
da Roma

«Ho avuto molti contatti, di recente, in Europa. L'ultimo proprio a Londra con il ministro per gli Affari europei. E non ho avuto alcuna indicazione di ostracismo nei confronti della politica economica del Polo. Anzi, ho visto notevoli convergenze fra la nostra visione dell'Europa e quella britannica, basata sulla sussidiarietà e non sulle direttive. Nessuno, in Europa, crede che un'Italia guidata dal centrodestra possa non rispettare il patto di stabilità. È vero invece che noi vogliamo uscire dal "patto di stupidità", o se preferisce il "patto di fiscalità" della sinistra». Giulio Tremonti non vuole entrare in polemica diretta con Giuliano Amato. Definisce «forzato» il titolo della *Repubblica* rispetto al testo dell'intervista al ministro del Tesoro, e altrettanto «forzate» le parole di Amato rispetto ai rilievi fatti dal ministro al *Financial Times*. «Certo - precisa Tremonti - bisogna pensare anche al-

l'eco che certe dichiarazioni producono».

La politica economica proposta dal centrodestra è davvero un rischio per il Paese, come dice Amato?

«Vedo un'alta cifra di strumentalità nella titolazione della *Repubblica*. Ma non voglio dar colpe ai giornalisti. E rispondo. La nostra visione distingue fra politica per lo sviluppo e politica fiscale. Abbiamo pronte leggi-obiettivo per le grandi opere pubbliche da finanziare attraverso il *project financing*, quindi senza oneri per l'erario, e per lo sviluppo della *new economy*. Un esempio? L'esclusione degli uffici di collocamento per i contratti di lavoro fatti via portale. Vorrei sottolineare che queste proposte sono ne-

ro su bianco, in risposta a una presunta "indeterminatezza" delle nostre linee di politica economica. Abbiamo non solo un'agenda di governo per obiettivi, tempi e metodi. Ma persino articolati di legge per dar corpo

ai programma».

E sul fronte fiscale?

«Quanto alla leva fiscale, il ragionamento è semplice: se nella busta paga di un dipendente arriva un milione in più, che viene utilizzato per acquistare - che so - un mobile, lo Stato perde un 27% di Irpef ma guadagna un 20% di Iva, oltre all'Irap pagata dal venditore. Il meccanismo di copertura è intrinseco e automatico. Ha già funzionato con la rottamazione delle auto e con la legge Tremonti. La nostra visione non è quella di uno sviluppo "per magia", come dicono i nostri avversari. Dunque, il rischio per il patto di stabilità, francamente, non lo vedo. È però vero che noi vogliamo uscire dal "patto di stupidità", o meglio "patto di fiscalità" della sinistra».

Come?

«Noi abbiamo la possibilità di ribaltare la *non governance* del governo D'Alema. Un governo che fa annunci, s'impantana in polemiche interne, e poi rinuncia a fare le cose. Gli esempi sono innumerevoli, cito le pensioni, il Tfr, e il recentissimo documento

sul lavoro. La verità è che la sinistra sa soltanto aumentare le tasse: nell'ipotesi più riduttiva nel '99 ha drenato 30mila miliardi in più, solo 5mila dei quali sono riconducibili all'evasione. E la spesa pubblica aumenta. Anche in Gran Bretagna, del resto, la pressione fiscale è aumentata dal 35,3% al 36,5%. *Spend, spend, spend, taxation* (spesa, spesa, spesa, tassazione), ha titolato proprio il *Financial Times*. Dobbiamo uscire da questo patto di fiscalità. Anche perché raggiungere i parametri del patto di stabilità aumentando la pressione fiscale, e non riducendo la spesa, è la negazione di Maastricht».

C'è un'alternativa?

«Politiche di sviluppo e una razionale detassazione rappresentano la via corretta per raggiungere gli obiettivi del patto di stabilità. Aggiungerò che la nostra proposta di tagli fiscali è più o meno, in cifra, pari ai 45 mila miliardi di cui parla il Dpef di D'Alema. La differenza è che noi siamo certi di attuarla, mentre il centrosinistra si avvia in un "non governo" suicida».

*L'ex ministro
replica al titolare
del Tesoro:
forzate le parole
contro Berlusconi*

*«Sull'economia
i partner dell'Ue
non nutrono
perplexità
verso di noi»*